

I casi

● Tiziana Cantone, napoletana, 31 anni, il 13 settembre si è tolta la vita impiccandosi con un foulard. Mesi fa erano rimbalzati sui social dei video che la riprendevano durante scene hard. Solo pochi giorni prima del suicidio della donna il giudice aveva parzialmente accolto la sua richiesta di rimozione dei filmati

● Carolina Picchio, 14 anni, si è uccisa lanciandosi nel vuoto nel gennaio 2013. Pochi giorni prima, a una festa, era stata molestata in un bagno da sei adolescenti. Uno di questi filmò la scena diffondendola su Facebook

● A Rimini una diciassettenne viene violentata da un 22enne, indagato per violenza sessuale, nel bagno di una discoteca. Sono le amiche (il fatto è avvenuto a marzo ma si è saputo da pochi giorni) ad aver diffuso su WhatsApp il video senza rendersi conto, hanno detto, del contenuto

● A Roma una 22enne accetta di farsi filmare in scene hard che finiscono online. La ragazza si rivolge alla polizia: tre giovani rischiano il carcere

● A Genova lo scorso anno una 12enne subisce un pestaggio da parte di una sedicenne, ripreso dagli amici che non intervengono. Il video finisce in Rete e alla Procura per i minorenni

Video e ricatti Come difendersi

Canali «a scomparsa» e norme sulla privacy Quali cautele adottare e a chi rivolgersi in caso di trappole online

Un gioco, sessuale prima e di condivisione poi, può trasformarsi in un pericoloso boomerang. E un boomerang lanciato in Internet, si tratti di social network o di applicazioni di messaggistica, inizia a ruotare a una velocità che aumenta esponenzialmente con il passare delle ore e dei clic. Il mezzo, ovviamente, non ha responsabilità ma, per sua stessa natura, consente ai contenuti e ai commenti di ogni tipo di rimbalzare in una modalità senza uguali nella storia. E con cui si deve fare i conti sia in termini di opportunità sia di rischi.

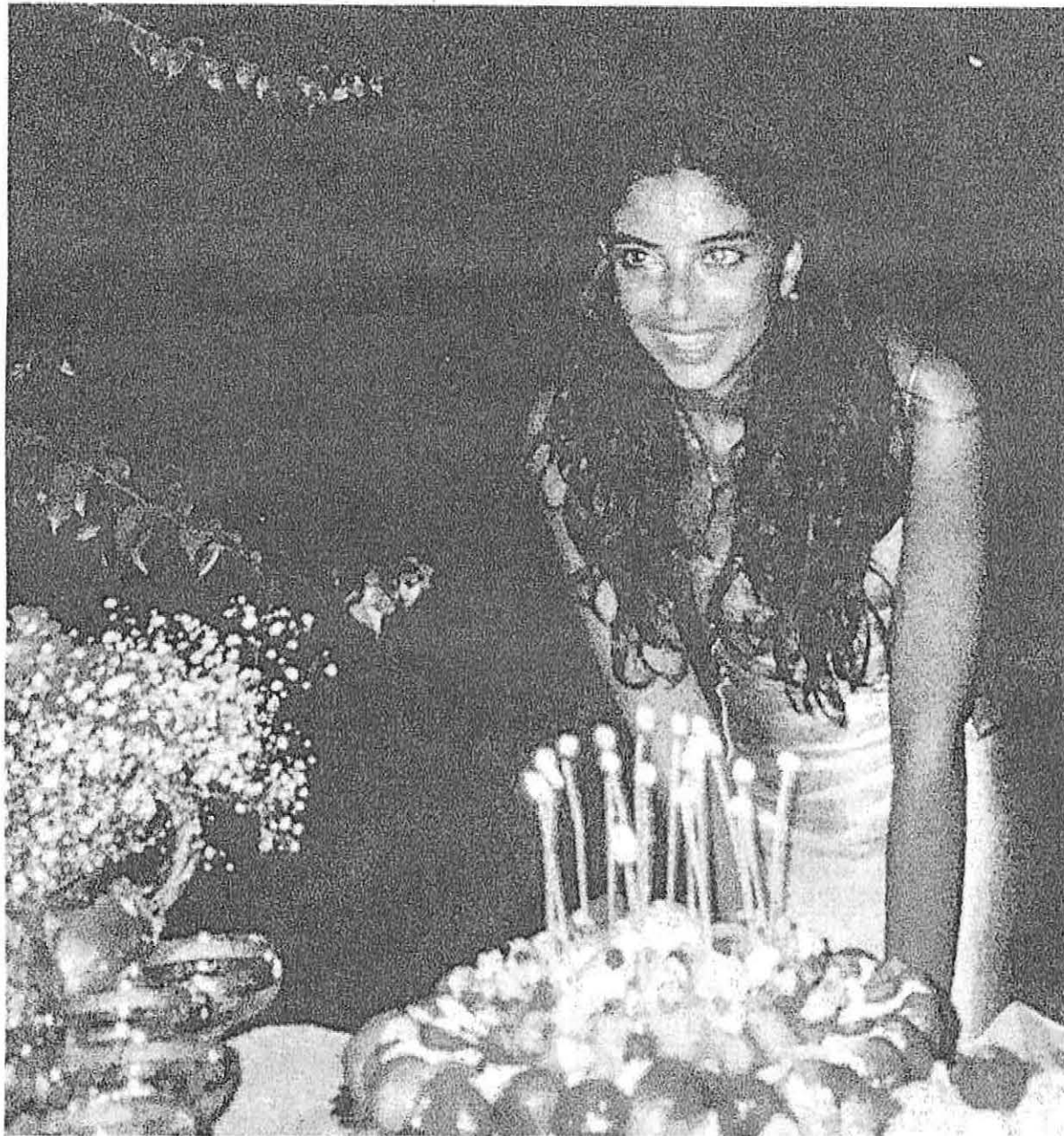
Dai telefoni al web

Una pellicola di un paio di anni fa, «Sex tape - Finiti in Rete», ha divertito gli spettatori delle sale cinematografiche con le vicissitudini di una coppia che scopriva di aver pubblicato per errore una performance sessuale in un cloud collegato a una serie di dispositivi. Ecco: non c'è niente da ridere. Se fatti per uso personale, foto e video vanno tenuti lontano dalle piattaforme connesse alla Rete. Nel caso in cui li si voglia condividere, bisogna tenere a mente che la diffusione impazzita parte da singoli utenti: è bene inviarli, quindi, solo a persone fidate (evitare sconosciuti e flirt online o offline), e usare canali con la funzione a scomparsa.

Meglio Snapchat, che avvisa anche di eventuali tentativi di salvare il contenuto da parte di chi lo riceve, di WhatsApp. Negli scatti e nelle riprese destinati a viaggiare da uno smartphone all'altro, è inoltre fondamentale assicurarsi di non essere riconoscibili. Il vero dramma di Tiziana Cantone, la 31enne che si è tolta la vita il 13 settembre, è stata la circolazione del suo volto, del suo nome e delle frasi pronunciate con la sua voce.

Rivolgersi al Garante

Se gli accorgimenti non sono sufficienti e ci si ritrova alla mercé di chiunque, il consiglio è di «identificare gli in-



dirizzi di pubblicazione dei contenuti e passare in rassegna i gestori delle piattaforme. Difficilmente le autorità compiono queste operazioni e così facendo si riducono i tempi di intervento», spiega l'avvocato esperto di diritto digitale Guido Scorza. Il primo tentativo da fare è con le piattaforme stesse: «Davanti a una segnalazione della Url hanno tutto l'interesse a procedere con la rimozione per evitare problemi». Contemporaneamente, per accorciare i tempi, conviene rivolgersi a un'autorità competente: «Il Garante per la privacy è preferibile, ha maggiore dimestichezza con la materia e meno casi da affron-

Vittima
Tiziana Cantone, la trentunenne napoletana che il 13 settembre si è tolta la vita impiccandosi. Su di lei erano stati diffusi dei video poi diventati virali che la riprendevano durante rapporti sessuali (foto Kontrolab)

tare rispetto alla giustizia ordinaria (civile, ex articolo 700, o penale, ndr)». Anche perché «la norma di riferimento è il Codice per la privacy, quantomeno inizialmente. E non è importante il consenso concesso alla diffusione dei dati personali: anche nel caso in cui si presume sia stato dato, è comunque sempre revocabile».

I riferimenti per il ricorso all'Authority sono disponibili online, come online si può avviare l'iter di denuncia alla Polizia. Per quello che riguarda la legislazione, è diverso il discorso del diritto all'oblio cui si può fare riferimento in un eventuale secondo momento per non rendere rintracciabili gli articoli sulla storia considerata lesiva dalla propria immagine. Non ha che fare con il video da rimuovere, ma con quello che può essere poi pubblicato in merito, insomma.

Cosa fare con i figli

I dati parlano chiaro: un adolescente su dieci conosce qualcuno che ha mandato messaggi con foto e video sessualmente espliciti (fonte: Telefono Azzurro) e il 10% dei dirigenti scolastici si è trovato a dover gestire un caso del genere (fonte: Censis).

«I genitori non devono avere un approccio repressivo o tentare di controllare quello che viene pubblicato. Bisogna utilizzare e conoscere le piattaforme — tutte, non solo Facebook — in modo da poter spiegare ai figli come tutelarsi. Scambiamo la praticità e capacità di apprendere dei ragazzini con reale conoscenza dei mezzi, in materia di privacy ad esempio», spiega Paola Brodoloni, presidente di Cuore e Parole Onlus. L'associazione è presente dallo scorso anno scolastico negli istituti con il progetto «Scelgo io!» per dare ai docenti materiale utile per affrontare il tema. L'aspetto della formazione nelle scuole fa parte anche nella proposta di legge sul cyberbullismo già approvata al Senato e attualmente alla Camera.

Martina Pennisi
@martinapennisi

© RIPRODUZIONE RISERVATA